

Seconda Domenica dopo Natale

In principio

Giovanni 1,1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

«Chi ben comincia è a metà dell'opera» – dice l'antico proverbio. E la stessa esperienza comune ci conferma l'importanza dell'inizio, di ogni inizio: perché i primi passi sono sempre decisivi, e segnano – in un modo o nell'altro – il cammino che segue. Pensiamo semplicemente alla costruzione di una casa: un buon inizio, delle buone fondamenta, garantiscono un edificio stabile. L'inizio, il principio sta alla base di tutto e sostiene quello che viene dopo.

Se questo è vero, appare di conseguenza decisivo sapere che cosa sta all'inizio della nostra vita e della vita di ogni uomo. Qual è stato il nostro principio? Dove è fondata la nostra quotidiana storia? Qual è l'origine del nostro cammino di uomini e di donne?

Queste domande oggi suscitano in noi risposte poco positive: la nostra vita ci appare spesso così segnata dal male e dalla sofferenza tanto che ci risulta difficile immaginare un inizio buono, un principio bello. Non a caso la stessa Scrittura, nel racconto della Genesi, mette all'inizio della storia umana il gesto cattivo e disobbediente di Adamo ed Eva, gesto che fin dal principio compromette la loro vita. E certamente questo antico racconto la dice lunga sulla serietà del male che segna e rovina il cammino di ogni uomo e di ogni donna.

Ma il Natale di Gesù che abbiamo appena celebrato ci dice che l'inizio, il principio, è un altro. «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,1-3). All'inizio, al principio, non sta il male, il peccato, la sofferenza. All'inizio, al principio, sta il Verbo, la Parola che si è fatta carne, quella Parola che è Gesù di Nazareth. All'inizio, al principio, sta il Bambino di Betlemme, e la tenerezza che quel Bambino suscita nei nostri cuori: una tenerezza che non è emozione passeggera del giorno di Natale, ma è atteggiamento costante del Dio di Gesù, del suo e nostro Padre che sta nei cieli. All'inizio, al principio, non sta il male, ma sta la tenerezza fedele di Dio, la sua misericordia.

Questa è davvero una bella notizia. E tuttavia questa bella notizia non ci toglie quella tristezza e quello scetticismo che spesso segnano la nostra vita: il Vangelo di Natale sarà pure bello, ma dove possiamo vedere questa tenerezza di Dio? Perché un conto è l'emozione che magari sentiamo in questi giorni di festa, un conto è la fatica quotidiana...

A questa tristezza e a questo scetticismo è difficile rispondere partendo semplicemente dal Natale. Lo sguardo deve andare avanti, deve andare dal principio alla fine della storia di Gesù, dal Natale di Betlemme alla Pasqua di morte e risurrezione. Là, alla fine, sotto la croce, potremo vedere infatti come, nonostante la morte inflitta dagli uomini, nonostante le sofferenze, nonostante il buio fitto, nonostante tutto la tenerezza di Dio – quella tenerezza che stava al principio – non si è spenta. Là, alla fine, sotto la croce, potremo vedere la verità del principio, perché là il Figlio non viene abbandonato alla morte, ma può abbandonarsi fiducioso nelle braccia buone del Padre, anche se è buio, e il Padre stesso sembra – ma appunto soltanto sembra – lontano...

Alla fine, nella Pasqua di Gesù, potremo vedere che davvero il principio della nostra vita è buono, che davvero siamo benedetti fin dall'inizio, e possiamo camminare con fiducia. E vedremo così la speranza alla quale siamo chiamati; una speranza che non delude, nonostante tutto; una speranza che è dall'inizio e che sarà sino alla fine dei nostri giorni.